

IL PROCESSO DI ἘΠΑΙΣΘΗΣΙΣ PRESSO GLI EPICUREI

Il presente studio indaga per la prima volta in maniera sistematica il significato del verbo ἐπαίσθάνομαι e dei suoi derivati nominali (ἐπαίσθησις, ἐπαίσθημα) nei testi di Epicuro e Filodemo. I risultati cui si è giunti portano ad affermare che i termini indicano presso i due autori un processo gnoseologico specifico e definibile come “percezione di secondo grado“. Si tratta dell’atto momentaneo attraverso cui l’individuo precisa e consolida la propria sensazione fisica, acquisendo informazioni dettagliate sulle qualità dell’oggetto percepito e sui suoi effetti; con la stessa parola gli Epicurei possono anche riferirsi al chiarimento e stabilizzazione definitiva di una percezione relativa ad oggetti non concreti; oppure addirittura ad un processo di auto-percezione, cioè di consapevolezza di sé in quanto soggetto senziente. Come si vedrà, questi valori sono tra loro strettamente legati e riconducibili ad una matrice comune; il quadro semantico generale emergerà dall’analisi puntuale delle singole occorrenze.

La prima di esse si trova ai parr. 52s. dell’*Epistola ad Erodotο*, dove Epicuro descrive il processo uditivo come un irradiazione, da parte dell’ “oggetto sonoro“, di un flusso di particelle, il quale mantiene una conformità con ciò che lo produce, ma nel contempo si costituisce come unitario e separato, causando così nella maggior parte dei casi l’ ἐπαίσθησις relativa all’oggetto stesso, e altrimenti rendendolo solamente manifesto come corpo esterno¹. Tutti gli interpreti danno conto del fatto che qui ἐπαίσθησις designa un momento percettivo più approfondito del semplice constatare che c’è qualcosa “fuori da noi”; tuttavia la natura specifica del fenomeno implicato rimane oggetto di controversia. Usener chiosa l’occorrenza con «in rationibus auditus»²; Bailey parla di un «act of comprehension» o «interpretation and understanding» della sensazione “locale”, basato sulla combinazione della mera αἴσθησις con la πρόληψις³; concordi con questa posizione esegetica sono sostanzialmente DeWitt («recognition»), Rist e Long-Sedley⁴. Altri studiosi sembrano

¹ Epic. Ep. Herod. 52,4–53,2 ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ ἀκούειν γίνεται ρεύματός τινος φερομένου ἀπὸ τοῦ φωνούντος ἢ ἠχοῦντος ἢ ψοφούντος ἢ ὅπως δήποτε ἀκουστικὸν πάθος παρασκευάζοντος. τὸ δὲ ρεῦμα τοῦτο εἰς ὁμοιομερεῖς ὄγκους διασπείρεται, ἅμα τινὰ διασφύζοντας συμπάθειαν πρὸς ἀλλήλους καὶ ἐνότητα ἰδίωτροπον, διατείνουσιν πρὸς τὸ ἀποστεῖλαι καὶ τὴν ἐπαίσθησιν τὴν ἐπ’ ἐκείνου ὡς τὰ πολλὰ ποιοῦσαν, εἰ δὲ μή γε, τὸ ἔξωθεν μόνον ἔνδηλον παρασκευάζουσαν· ἄνευ γὰρ ἀναφερομένης τινὸς ἐκείθεν συμπαθείας οὐκ ἂν γένοιτο ἡ τοιαύτη ἐπαίσθησις.

² GE s.v.

³ Bailey 1928, 418–421 e Bailey 1926, 199s.

⁴ DeWitt 1954, 205; Rist 1972, 89; Long-Sedley 1987, II 85 (fr. 16).

invece escludere l'elemento intellettuale ravvisato da Bailey ed Usener: ad esempio Conche parla di una sensazione più determinata, «représentative de son objet» e «qui correspond à l'objet»⁵; Keen accoglie l'impostazione di Bailey, ma sottolinea la limitazione al contesto uditivo, che per sua natura richiederebbe una decodificazione ed un'interpretazione non necessari, ad esempio, per la vista⁶. Verde, unendo i risultati di Keen e Conche, definisce l'ἐπαίσθησις «una 'decodifica' che fornisce informazioni più dettagliate e distinte»⁷. Una posizione del tutto isolata è quella di Asmis, che ritiene il termine sostanzialmente sinonimo di αἴσθησις⁸: ma la sua interpretazione del passo elimina arbitrariamente la specificità dell'espressione epicurea, la quale viene poi messa in connessione con tre soli dei luoghi filodemei che riportano la voce in questione (Mus. IV col. II 17–18, PHerc. 19/698 col. XIII 1–4 e col. XV 7s., per i quali cf. qui *infra* pp. 159 e 162s.).

Ritengo che in questo testo Epicuro concepisca l'ἐπαίσθησις come processo interamente incluso nell'ambito della sensazione fisica, sebbene più preciso della semplice αἴσθησις e concentrato “sopra” l'oggetto percepito (ἐπ' ἐκείνου) così da coglierne le qualità particolari, cioè nel caso specifico la sorgente del suono e la sua natura. Vero è che in generale tale processo contiene anche un aspetto intellettuale di “comprehension” o “understanding”, come vuole Bailey, poiché sentire in maniera più definita vuol dire anche realizzare una prima comprensione intuitiva dell'atto sensoriale; ma ciò non si può evincere in maniera certa dalle parole dell'*Epistola*, e appare invece con maggiore evidenza in altre opere del fondatore e del seguace Filodemo (cf. *infra* pp. 160ss., soprattutto la pericope dal libro XXV del *Περὶ φύσεως*). A tal proposito vale richiamare l'attenzione sul fatto che Epicuro, in una comunicazione di carattere non specialistico come quella destinata ad Erodoto, possa aver utilizzato alcuni termini tecnici del proprio sistema senza sfruttarne ed esplicitarne appieno la specificità semantica.

Non mi sembra soddisfacente relegare l'ἐπαίσθησις alla sola sfera dell'udito, come propone Keen, in quanto la distinzione tra “sentire generico” e “sentire definito” può essere applicata a tutti gli atti sensoriali (cf. *infra* p. 164 la col. XXVIII A del *De sensibus* filodemeo, relativa alla vista).

L'interpretazione avanzata per l'*Epistola ad Erodoto* viene confermata ed approfondita da un importante luogo di Diogene Laerzio. Nel corso della sua illustrazione della canonica epicurea, il dossografo afferma infatti: τὸ τὰ ἐπαισθήματα δ' ὑφεστάναι πιστοῦται τὴν τῶν αἰσθήσεων ἀλήθειαν. ὑφέστηκε δὲ τὸ τε ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ ἀκούειν ὥσπερ τὸ ἀλγεῖν⁹. Evidente è l'impossibilità di assegnare al sostantivo ἐπαίσθηματα significato uguale ad αἰσθήσεις, perché così facendo si otterrebbe niente

⁵ Conche 1977, 144 e 107.

⁶ Keen 1981, 61.

⁷ Verde 2010, 141–143.

⁸ Asmis 1984, 162s.

⁹ DL X 32,5–8.

più che una tautologia. Ἐπαίσθημα deve piuttosto designare quell'attimo immediatamente successivo all' αἴσθησις, nel quale la sensazione si consolida, diventando definita e sicura per il soggetto¹⁰. Fin qui il valore si sovrappone perfettamente a quello rinvenuto in Epicuro; ma Diogene aggiunge un nuovo dato, perché afferma che è un ἐπαίσθημα anche “il provare dolore”. Egli include dunque nella sfera della “percezione di secondo grado” anche gli effetti della sensazione, i πάθη¹¹.

In sintonia con la testimonianza laerziana sono una serie di luoghi filodemei, nei quali l' ἐπαίσθησις/ἐπαίσθημα è inequivocabilmente connessa a sentimenti di piacere o sofferenza. Si veda innanzitutto l'enunciazione, classicamente epicurea, del *De morte*: λυπήσεται δ' οὐδαμῶς (ὁ σοφός) ἐξαιρούμενος ἐκ τῶν ὄντων, ὡς εἰ μηδεμίαν ἴσχεν τῆς ἐλλείψεως ἐπαίσθησιν¹²; molto chiaro anche il passo del *De electionibus et fugis*: αἰ δ' ἄ π' ἐπαι[σθη]μάτων [τῶ]ν τοῦ χαίροντος (sc. αἰτίαι τῶν ἐπιθυμιῶν γίνονται)¹³; ma sono soprattutto le colonne CXV–CXVII del quarto libro del *De Musica* a rivelarsi istruttive. Esse permettono innanzitutto di cogliere la distinzione sottile tra αἴσθησις generica ed ἐπαίσθησις; quest'ultima viene infatti intesa da Filodemo come una parte del più generale processo sensitivo (essa si compie ἐπὶ τῶν αἰσθήσεων), nella quale il sentire si definisce e se ne colgono gli immediati effetti, positivi o negativi, sul soggetto. Un esempio, tolto dalla sfera del gusto, è la percezione di qualcosa come amaro e conseguentemente come piacevole o spiacevole: tale fenomeno si verifica in maniera immediata, diretta e non è suscettibile di esiti diversi in soggetti che si trovano nella stessa disposizione sensoriale. In secondo luogo è molto significativo che il Gadarese riservi all' ἐπαίσθησις l'attributo di ἄλογος, contrapponendola esplicitamente alla δόξα, l'opinione scaturita dalle operazioni concettuali, e chiarendo così che essa si situa ancora “al di qua” della ragione astratta¹⁴.

¹⁰ Va in questa direzione la traduzione di Gigante 1962, 493 «percezioni immediate». Bailey 1928, 240 n. 6 dà un'interpretazione non dissimile dalla presente, ma connessa in senso più tecnico con la teoria dei *simulacra*.

¹¹ Un altro contributo dossografico viene usualmente citato per la discussione del nostro tema: si tratta di Aet. IV 8,2 (= fr. 249 Usener) τό τε μόριόν ἐστὶ ἢ αἴσθησις, ἢ τις ἐστὶ ἢ δύναμις, καὶ τὸ ἐπαίσθημα, ὃ περ ἐστὶ τὸ ἐνέργημα. Ὡστε διχῶς παρ' αὐτῶν λέγεσθαι αἴσθησιν μὲν τὴν δύναμιν, αἴσθησιν δὲ τὸ ἐνέργημα. Mi sembra però chiaro dalla lettura del testo che l'autore vuole solo sottolineare come Epicuro usi un unico termine (αἴσθησις) sia per la facoltà sensoriale (δύναμις), sia per il suo risultato (ἐνέργημα); l'impiego di ἐπαίσθημα è qui dunque da ritenere non specifico o addirittura improprio.

¹² Philod. Mort. IV col. XXIX 30.

¹³ Philod. Elect. et fug. col. IV, 12s.

¹⁴ Philod. Mus. IV col. CXV 44–CXVI 19 Παραπ[λ]ήσιοι γὰρ | αἰσθ[ή]σεις κατὰ τὴν διάθε[σ]ιν οὐχ ὅτι μὲν [π]ικρὸν τὸ ✱ || ὑποκ[ε]ίμενον ὁμολογοῦ[σ]ιν, εἰ δ' ὄχληρῶς ἢ ἐπιτερπῶς [έ]χει διαφονοῦσιν, | ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ποιοῦν⁵ται κρῖσιν. * Καὶ ἐπὶ μὲν [γ]ε τοῦ[τ]ων παρὰ τινὰς προδιαθέσεις ἐνδέχεται παραλλα[τ]τούσας συμβαίνειν ἐπαισθή[σ]εις, * ἐπὶ δὲ τῶν ἀκοῶν οὐ¹⁰δ' ἔστιν ὅλως διαφορὰ τις, ἀλλὰ πᾶσαι τὰς ὁμοίας τῶν | ὁμοί[ω]ν

Certo, l'assenza dell'elemento razionale non esclude che l' *ἐπαίσθησις* possa rivolgersi ad enti non concreti. È il caso di un interessante passo del libro XXV del *Περὶ φύσεως* di Epicuro, dove l'autore afferma: «ciò che viene da noi è un' *ἐπαίσθησις* del fatto che, se non coglieremo qual è il canone e ciò che discrimina ogni cosa attuata per mezzo delle opinioni, ma seguiremo acriticamente i movimenti dei più, se ne andrà via ogni cosa secondo cui indaghiamo»¹⁵. Arrighetti 1973 traduce *ἐπαίσθησις* direttamente, ed a ragione, con «consapevolezza»; Diano chiosa invece «*idem hic atque ἐπιβολή, quae voluntaria est animi cognitio*»¹⁶; Laursen, che si è occupato del passo in maniera piú organica, propone nella sua edizione definitiva la resa «apperception of the (dictum)»¹⁷, intendendo la parte successiva all'articolo τοῦ come il testo di una vera e propria massima dottrinale epicurea. Per quanto riguarda l' *ἐπαίσθησις*, egli la definisce piú generalmente «a sensation, that we store in our mind, whose truth value is based on self-evidence, and not on any confirmation or non-contestation or other functions, and that may form the basis of important ideas and actions in our lives» e ne mette in luce il carattere di conoscenza, tuttavia estranea alla sfera del giudizio e dell'interpretazione¹⁸. Io credo che questo testo mostri inequivocabilmente come, per gli Epicurei, anche idee o qualità morali possono essere soggette ad un tipo di percezione immediata, chiara e definitiva, sebbene non sorretta dal ragionamento. Oltre a ciò, bisogna notare che viene qui segnalata l'importanza della partecipazione individuale per il compimento dell' *ἐπαίσθησις*: essa «provieni da noi», cioè può realizzarsi solo se il soggetto produce uno sforzo di attenzione e focalizzazione sull'oggetto.

Analogamente si dovranno interpretare l'espressione filodemea della *Retorica* τῶν φύσει... ἀρετῶν ἐπισημείων¹⁹, ed un breve frammento dal libro XI del *Περὶ*

μελῶν ἀντιλήψις ποιοῦνται καὶ τὰς ἡδονὰς παραπλησίους ἀπολαμ¹⁵βάνουσιν*· ὥστε καὶ τῆς ἐναρμονίου καὶ τῆς χρωματικῆς ✽ | διαφέρονται [ο]ὐ κατὰ τὴν | ἄλογον ἐπα[ί]σθησιν ἀλλὰ | κατὰ τὰς δόξ[ας] κτλ. Cf. anche col. CXVII 35–41 [Δ]ιόπερ οὐδὲ καθ' ἐ[αυτ]οῦ ἄκειν[εῖ] | διαφόρως οὐδὲ | κατὰ τὴν [ἀ]λλήλοισ μεῖζιν | οὐδὲ τὰ[ς] ἐναντι[οῖ] ἄς ἀλλή[λλ]λ[ο] ἄς διαθέ[σ]εις, ὅσον ἐπὶ τοῖ[ς] | πρὸς ἀκοὴν ἐπα[ί]σθημα[σιν] ἐκ [μμη]μάτων ἔστιν | δημιουργ[εῖ]ν.

¹⁵ Epic. Nat. XXV PHerc. 697 corn. 4 pz. 2 z. 2, 1–8 ἦν δὲ τὸ ἐξ ἡμ[ῶ]ν | ἐπαίσθησις τοῦ· εἰ μὴ ληψόμεθα τίς ὁ κανὼν καὶ τὸ ἐπικρεῖνον πάντα τὰ διὰ τῶ[ν] δοξῶν | περαινόμενα, ἀλλ' ἀκολ[ο]υθήσομεν ἀλόγως ταῖς τ[ῶ]ν πολλῶν | φοραῖ[ς], οἰχίσεται πάντα, καθ' ἃ | διερευνώ[με]θὰ τι κτλ. = fr. 34.31 Arr.², 12–20 ἦν δὲ τὸ | ἐξ ἡμ[ῶ]ν ἐπαίσθησις τοῦ | εἰ μὴ ληψόμεθα τίς ὁ κα[ν]ὼν καὶ τοῦπικρεῖνον | πάντα τὰ διὰ τῶ[ν] δοξῶν | περαινόμενα, ἀλλ' ἀκολ[ο]υθήσομεν [ἀ]λόγως ταῖς τ[ῶ]ν πολλῶν | φοραῖ[ς], οἰχίσεται[α] πάντα [κ]αθ' ἃ | διερευνώ[με]θὰ τι κτλ.

¹⁶ Diano 1946, 133.

¹⁷ Laursen 1997, 55. Nella sua pre-edizione del medesimo testo, lo studioso traduceva, in maniera leggermente diversa, «“aftersensation” of the maxime» (Laursen 1991, 147).

¹⁸ Laursen 1991, 149s. e n. 11; il passo citato testualmente riappare sostanzialmente invariato in Laursen 1995, 62.

¹⁹ Rhet. IV col. XXIX 3.

φύσεως, che recita: «come se veramente venga concepito un solido ἐπαίσθημα riguardo agli enti costitutivi della realtà, qualora...»²⁰. Qui la percezione si rivolge con ogni probabilità agli atomi, cioè le unità minime che stanno alla base della realtà fisica secondo gli Epicurei; siamo dunque ancora di fronte ad un atto che non è possibile compiere sulla base dei soli sensi, ma che implica una sorta di intuizione, un “rendersi conto” in maniera precisa e definitiva della veridicità di un’idea. Notevole è inoltre la *iunctura* del sostantivo ἐπαίσθημα con l’aggettivo βέβαιος, che chiarisce una volta di più la differenziazione rispetto all’αἴσθησις e il ruolo fondamentale dell’individuo. Infatti Epicuro non qualifica mai come βέβαιος una sensazione pura e semplice, perché essa ha per definizione questa qualità, dovendo costituire la base imprescindibile di ogni conoscenza²¹. Invece il processo di ἐπαίσθησις ed il suo risultato (ἐπαίσθημα), nonostante posseggano ancora in larga parte il carattere diretto e non mediato della percezione fisica, comportano un momento di definizione e approfondimento che dipende dall’azione del soggetto ed è dunque suscettibile di errore. Significativamente, il fondatore riserva più spesso l’attributo di βέβαιος al sostantivo πίστις, indicante l’atto della convinzione, per il cui raggiungimento la volontà individuale gioca il ruolo primario²².

In definitiva, da queste ultime tre occorrenze si fa chiaro come il processo di ἐπαίσθησις, potendo compiersi anche senza un referente propriamente sensoriale, possiede quell’elemento di “comprensione” o “presa di coscienza” che Bailey aveva ravvisato per il testo dell’*Epistola ad Erodoto*, e che Arrighetti, Diano e Laursen, con differenze trascurabili, rilevano nel passo del libro XXV Περὶ φύσεως. Tale “comprensione”, si è già detto, avviene comunque ancora ad un livello di immediatezza intuitiva, rimane cioè sempre ἄλογος, non giovandosi di concatenazioni concettuali. Essa contiene pure, a ben vedere, un carattere auto-percettivo, poiché permette all’individuo di rendersi conto di una propria sensazione o di una propria intuizione, dunque in ultima analisi di diventare consapevole di sé stesso in quanto soggetto senziente. È con questo valore che ritroviamo il termine ἐπαίσθησις in

²⁰ Epic. Nat. XI col. XXXIV (= fr. 26.34 Arr.) 1-4 ὡς ἀληθ[ῶς περι]ληφθεῖη περὶ τῶ[ν ὑπο]κειμέ[νων ἐπαί]σθη[μα] [β]έβαιοι οὗτ[αν].

²¹ Cf. Epic. Ep. Herod. 38,4–10; *ibid.* 50,4–52,3; KD 24; DL X 31s.; Bailey 1928, 236–243; DeWitt 1954, 134ss.; Rist 1972, 24–27; Conche 1977, 25–32; Verde 2010, 84–86.

²² Epic. Ep. Herod. 63,1–5 Μετὰ δὲ ταῦτα δεῖ συνορᾶν ἀναφέροντα ἐπὶ τὰς αἰσθήσεις καὶ τὰ πάθη – οὗτω γὰρ ἡ βεβαιοτάτη πίστις ἔσται, *ibid.* 68, 1-5 ταῦτα οὖν πάντα τὰ διαλογίσματα <τὰ> περὶ ψυχῆς ἀνάγων τις ἐπὶ τὰ πάθη καὶ τὰς αἰσθήσεις, μνημονεύων τῶν ἐν ἀρχῇ ῥηθέντων, ἰκανῶς κατόνεται τοῖς τύποις ἐμπεριειλημμένα εἰς τὸ κατὰ μέρος ἀπὸ τούτων ἐξ ακριβοῦσθαι βεβαίως, *ibid.* 85,8–11 Πρῶτον μὲν οὖν μὴ ἄλλο τι τέλος ἐκ τῆς περὶ μετεώρων γνώσεως εἶτε κατὰ συναφὴν λεγομένων εἶτε αὐτοτελῶς νομίζειν εἶναι ἢπερ ἀταραξίαν καὶ πίστιν βέβαιον, SV 40 Ὅσοι τὴν δύναμιν ἔσχον τοῦ τὸ θαρρεῖν μάλιστα ἐκ τῶν ὁμορροῦντων παρασκευάσασθαι, οὗτοι καὶ ἐβίωσαν μετ’ ἀλλήλων ἥδιστα τὸ βεβαιοτάτον πίστωμα ἔχοντες, καὶ πληρεστάτην οἰκειότητα ἀπολαβόντες οὐκ ὠδύραντο ὡς πρὸς ἔλεον τὴν τοῦ τελευτήσαντος προκαταστροφὴν.

contesti che si riferiscono più tecnicamente al tema dell'autocoscienza, soprattutto in Filodemo. Informazioni molto interessanti a tal proposito vengono dal PHerc. 19/698, recante ampi stralci di un'opera probabilmente da identificare con il *Περὶ αἰσθήσεων* e da assegnare all'autore gadarese²³. Le coll. IX–XV, in particolare, sono dedicate ad una polemica contro il concetto stoico di *κατάληψις*, che definisce in seno alla Stoà il processo con cui l'individuo “afferra” ed “apprende” interiormente l'oggetto del proprio sentire, grazie all'intervento del *λόγος*²⁴; l'autore epicureo giudica siffatta concezione incompleta e sostiene che i suoi avversari dovrebbero anche contemplare una *κατάληψις καταλήψεως*, ovvero un ulteriore momento nel quale l'individuo si renda consapevole del suo stesso “apprendere”. Secondo Filodemo tale momento esiste ed è connaturato all'*αἴσθησις* e al *πάθος*, entrambi perciò suscettibili di essere definiti come *καταλήψεις ἑαυτῶν*²⁵.

La col. XIA documenta due aspetti già visti nella precedente analisi: l'autore infatti, affermando che il processo di *ἐπαίσθησις* comprende al suo interno il *πάθος*, cioè l'effetto della sensazione, tiene pure a stabilire una netta distinzione tra questo tipo di percezione più complessa ed il tipo fisico semplice, tramite il quale, ad esempio, è possibile vedere un colore²⁶ (analogo assunto emerge dai passi di Diogene Laerzio e del *De musica* di Filodemo visti qui *supra*, pp. 158s.). Poco più avanti (col. XIIA) viene discusso ed esplicitato il processo di auto-percezione che si svolge attraverso i *πάθη*, i quali sono «ἐπαίσθησεις di se stessi ed osservazioni di se stessi», e compiono l'azione di «ἐπαισθάνεσθαι le ἐπαισθήσεις»²⁷. Filodemo vuol probabilmente dire che, divenendo sensibili all'effetto (piacevole o spiacevole) che la sensazione fisica produce, arriviamo a prendere coscienza del fatto che stiamo sentendo qualcosa e che ciò ha delle conseguenze in noi: in altre parole, la ricezione del *πάθος* consolida e precisa l'*αἴσθησις*, consentendoci così di oggettivarla, di “coglierla” complessivamente come atto da noi compiuto. Tale fenomeno, nel suo insieme, prende il nome di *ἐπαίσθησις*. Il concetto viene verosimilmente ribadito alla

²³ L'edizione più recente, con una breve introduzione, è quella di Monet 1996.

²⁴ Cf. Pohlenz 1967, I 111–113.

²⁵ PHerc. 19/698, col. IX ἀντιλαμβάνεσθαι τῶν | ποιότητων ὅτι δ' αὐτῶν | ἀντιλαμβάνονται μὴ | καταλαμβάνειν, ἡμεῖς | δὲ τῶν μὴ ἐφ' ἀποῦν | καταφέ[ρ]ειν τὰς διαλέκτους διαστέλλεσθαι δοκιμάζομεν καὶ παραίνεσαντες προκατέχειν | ὅτι τὸ [ζ]ητούμενόν ἐστιν εἰ τὰ αἰσθητήρια | καὶ τούτων ἀντιλαμβάνονται καὶ διότι ταῦτα τῶν ὑφισταμένων | ἀντι[α]μ[ιβάν]ε[ται] ποι[ο]τήτων. Cf. anche col. X e il breve inquadramento di Monet 1996, 65.

²⁶ Col. XIA 4–12 Παρὸν γὰρ ⁵ τὸ πάθος ἐν ἐπαισθήσει γίνεται αὐτῇ ἐπειδὴ | [αὐτ]ῆς ἐστὶν πάθος καὶ | [ἐ]ν αὐτῇ καταλαμβάν[ε]τ' ἀλλ' οὐχ ὡς, ὅταν πα[¹⁰]ρῆι τὸ χρῶμα, τῆς ἐπαισ[¹⁰]θήσεως γίνε[τ]αι προσδεῆς ἵνα καταληφθῆ[ι].

²⁷ Col. XIIA 1–15 Διόπερ οὐδ' ὅταν φῶμεν τ[¹⁰]ς πάθεσι καταλαμ[¹⁰]βεσθαι τὰς ποιότητας, αὐτοῖς ⁵ ἀποδίδομεν τοῖς πάθεσιν ἰδίας καταλήψεις, ἀλλὰ τοῖς αἰσθητήροις | διὰ τῶν παθῶν, οὐδ' ὅταν ἑαυτῶν ἐπαισθῆ[¹⁰]σεις εἶ[¹⁰]ναι τὰ πάθη καὶ | κατατη[¹⁰]ρήσεις ἑαυτῶν, | ἐπαισθήσεις αὐτοῖς ἀπολε[¹⁰]πομεν, κἀν τὰς | ἐπαισθήσεις ἐπαισθᾶ[¹⁰]ς[¹⁰]εσθαι λέγομε[¹⁰]ν.

col. XIVB²⁸, purtroppo lacunosa, ma trova la sua enunciazione più chiara nello stralcio conclusivo della sezione: «... la vista, ma *ἐπαισθάνεσθαι* anche il vedere, e similmente non solo provare piacere per il bel colore, ma *ἐπαισθάνεσθαι* il piacere anche per la presenza stessa del piacere, e non con altro *πάθος*; e cosa analoga si deve intendere anche per gli altri organi di senso; poiché presso di noi viene proprio detto questo in realtà, quando diciamo che sia i *πάθη* sia le sensazioni sono apprensioni (*καταλήψεις*) di se stessi»²⁹.

Nel complesso, sembra dunque che la scelta terminologica di Filodemo in questa parte dell'opera non sia casuale: *ἐπαίσθησις* ed *ἐπαισθάνομαι* designano infatti un particolare aspetto dell'*αἴσθησις*, cui sono dedicate le coll. IX–XV, e precisamente il momento quasi contemporaneo all'atto sensoriale (direi subito successivo, visto il prefisso *ἐπι*), nel quale l'individuo diventa cosciente, a livello immediato ed intuitivo, sia dell'effetto di ciò che sta sentendo, sia del fatto che sta sentendo.

La col. XXVIII, dove l'autore inizia un discorso sulla specificità della sensazione visiva, ci restituisce le ultime due occorrenze in questo papiro: qui i termini non si riferiscono più al processo dell'autocoscienza, perché non è questo il tema della pericope, ma indicano comunque un sentire "di secondo grado", cioè più preciso e distinto. La iunctura *τῆς τῶν κρινομένων ἐπαισθήσεως* descrive infatti una *αἴσθησις* rivolta ad oggetti sui quali è già stata prodotta una prima percezione³⁰; analogo valore si può assegnare poco più avanti al verbo *ἐπαισθάνομαι*: «E dunque il processo della vista ha come elemento veramente proprio rispetto alle altre (sensazioni), oltre al discernimento dei colori e delle cose ad essi correlate, il fatto di cogliere a distanza le forme, *ἐπαισθανόμενος* anche la distanza interposta tra se stessa e quelli»³¹. Evidentemente, la percezione della effettiva distanza che corre tra le cose viste e noi stessi è un atto che aumenta il livello di approfondimento della visione. Si può utilizzare questo testo per dimostrare che gli Epicurei non concepivano l'esigenza di una definizione della sensazione fisica solo per l'udito, ma anche per tutti gli altri sensi (contrariamente a quanto sostiene Keen per l'*Epistola ad Erodoto*, cf. *supra* p. 158).

²⁸ Col. XIVB 5–9 Τὰ πάθη κα[ταλή]ψεις ἐαυτῶν εἶνα[ι] | πρὸς τὸ γενέσθαι[ι] | ἐπαισθήσει καὶ κα[τα]λήψει τὸ αἴσθη[τήριον].

²⁹ Col. XVA τὴν ὄψιν[ν], ἀλλὰ καὶ τοῦ | ὄραν ἐ[πι]αισθ[ή]νεσθαι, | παρα[πλ]η[σί]ως δ' οὐδ' [εσ] ἡ' ἴδεσθαι[ι] μόνον ὑπὸ τῆς |⁵ εὐχροίας, ἀλλ[ὰ κ]αὶ κατ' αὐτὴν παρο[υσία]ν τῆς ἠδονῆς ἐπ[αισθ]άνεσθαι | τῆς ἠδον[ῆ]ς καὶ οὐχ ἐτέρωι πάθειν τὸ δ' ἀνα¹⁰λογουῦν ἀκουστέον | [κ]αὶ ἐπὶ τ[ῶ]ν ἀλλ[λ]ων αἰσθητηρίων[ν] τοῦτου δὴ π[ο]υ λεγομένου πρὸς | [ῆ] μῶν ὄντως ὅταν φῶ¹⁵ μὲν καὶ | τ[ῆ]ς α[ἰσθ]ήσεως καταλήψεις ἐαυτῶν εἶναι.

³⁰ Col. XXVIII A 2–6 τῶν αἰσθ[ή]σεων προσυπομνήσ{ω}<ο>μεν ὃ προσφέρεται ἴδιον ἐκάστη χω⁵ρίς τῆς τῶν κρινομέ[ν]ων ἐπαισθήσεως.

³¹ Col. XXVIII A 6–17 Ἡ μὲν τοίνυν ὄρασις ἰδίω[τα]τον ἔ[χ]ει παρὰ τὰς ἀλλ[λ]ας χωρ[ί]ς τῆς [χ]ρω¹⁰μάτων καὶ τῶν περ[ι] τὰ ταῦτα κρίσεως, τὸ ἐν ἀποσιτάσει κα[τα]λαμβάνειν | τὰς μορφάς, ἐπαισθανόμενην καὶ τοῦ με¹⁵ταξὺ ἐαυ[τ]ῆς τε κἀκεῖ[ν]ων δια[στ]ήμα[το]ς.

In Epicuro l'uso di *ἐπαίσθησις/ἐπαισθάνομαι* per significare l'autoconsapevolezza si può solo intravedere, seguendo la proposta fatta da Arrighetti in un suo articolo sulla semantica di *ἐπιλογίζομαι* e derivati nel sistema epicureo. Lo studioso italiano, dopo aver stabilito per la voce *ἐπιλογισμός* il significato di «apprensione immediata»³², rileva che tra quella ed *ἐπαίσθησις/ἐπαίσθημα* intercorre un rapporto «come di genere a specie»: ovvero entrambe descriverebbero un «atto che ci renda consapevoli», un «prender coscienza in maniera definitiva», ma la prima avrebbe un uso più generalizzato, mentre la seconda varrebbe per il campo specifico delle sensazioni³³. A fondamento della sua esegesi, egli cita un passo del libro XXV del *Περὶ φύσεως* di Epicuro³⁴, dove viene discusso il tema dell'autocoscienza e la «sensazione di se stessi» sembra potersi avvicinare all' *ἐπαίσθησις*, costituendo il presupposto per l' *ἐπιλογισμός*³⁵. La pericope, anche a tenere conto del suo stato frammentario e dunque delle inevitabili difficoltà di lettura, va sicuramente nella direzione interpretativa proposta da Arrighetti; non può tuttavia costituire una testimonianza solida per attribuire anche al fondatore l'uso specifico del *Περὶ ἀσθήσεων* filodemeo.

Un impiego di *ἐπαισθάνομαι* molto simile a quello esaminato in PHerc. 19/698 è invece contenuto in un altro papiro ercolanese di argomento teologico (PHerc. 1577/1579), inedito e giuntoci solo attraverso la testimonianza degli apografi napoletani³⁶; tutti gli interpreti che si sono occupati del testo hanno voluto vedere in Filodemo l'autore. Il frammento meglio conservato dei dieci superstiti riporta un'evidente critica epicurea alla concezione stoica del cosmo come essere vivente

³² Arrighetti 1952, 123. Più estesamente e precisamente lo studioso spiega il termine *ἐπιλογισμός* come indicante «un atto conoscitivo che per giungere al suo risultato non abbisogni di alcun particolare processo logico, ma tale da compiersi più o meno nel fatto stesso che la mente si pone a considerare un oggetto, o un gruppo di oggetti, o una particolare condizione o affezione del corpo o della psiche» (123s.). Contro la posizione arrighettiana argomenta De Lacy 1958.

³³ *Ibid.* 127.

³⁴ PHerc. 1056 corn. 4 z. 1,4–12. Simon Laursen, oltre ad avere identificato il numero del libro, ne ha data l'edizione più recente, su cui mi baso per la numerazione dei frammenti; il passo in questione si trova in Laursen 1995, 106 πάντα γὰρ | οὕτω γ' ἔν εαυτῶν κατὰ πάντα τρόπον ἀναισθητοῦντα ἐτύγχανεν, | κα' ἴ' [τα] τούτων ἐπιλογισμὸν | [] [ικε] ἐπ[ίτ]ονογ λαβεῖν, | οὐχ ὡ[σ]περ [σ]ὺν ἐπαίσθησ[ε]σ[τ]ι]ν | σημειο[ύ]ν[] . , ἀλλὰ δὴ τ[οῦ]τον τὸν [τρόπο]ν φημί κτλ., e corrisponde al fr. 34.16 Arr., il cui testo differisce in alcuni punti: πάντα γὰρ | οὕτω γ' [ἀ]ν εαυτῶν κατὰ πάντα τρόπον ἀναισθητοῦντα ἐτύγχανεν, | [.]ε[τα] τούτων ἐπιλογισμὸν | [..][κε]ν ἐ[πίτ]ονογ λαβεῖν | οὐχ ὡσπ[ε]ρ τ[ι]ν' ἐπαίσθη[σ]ι]ν, | σημειο[ύ]μεθα, ἀλλὰ ἦ[ι] τοῦ]τον τὸν [τρόπο]ν, φημί κτλ.

³⁵ Cf. anche il commento al passo di Arrighetti 1973, 628 e di Laursen 1995, 62 (quest'ultimo, partendo da una diversa ricostruzione testuale, non accoglie l'interpretazione arrighettiana).

³⁶ *VH*² VIII 26–35. Ho atteso all'edizione di PHerc. 1577/1579 nell'ambito del mio lavoro di tesi magistrale, dal quale traggio il testo e la traduzione del passo qui analizzato, più alcune osservazioni esegetiche.

razionale e divino. Dopo aver argomentato contro la tesi avversaria che l'universo abbia un'anima, l'autore prosegue: «Ma se (*sc.* il cosmo) è tale, non dovrà essere pensato come *ἐπαισθανόμενος*: poiché la forza, non quella del fuoco, né quella [dell'aria] (mancano ca. 8 parole)..., (ma quella di chi), in un composto eternamente durevole, conformemente alla conoscenza della propria natura e di ciò che può e non può accadere, si è assicurato tutta la vita senza paura e felice»³⁷. Nonostante la lacuna, il discorso è unitario e se ne può stabilire la concatenazione logica: il cosmo, essendo privo di anima, sarà di conseguenza privo della facoltà di *ἐπαισθάνεσθαι*. Infatti essa non è riconducibile ad una forza meramente materiale com'è quella degli elementi (ad esempio fuoco ed aria), ma si origina piuttosto da un'energia intellettuale portata al massimo grado, cioè alla «consapevolezza della propria natura e di ciò che può e non può accadere». Qui la contrapposizione, implicita ma facilmente riconoscibile, è tra il dio-cosmo stoico, costituito solamente di materia grossolana, e la divinità epicurea, che concentra nell'attività mentale e spirituale la propria potenza vitale. Per lo scopo della presente ricerca è estremamente significativo notare come l'azione espressa da *ἐπαισθανόμενος* (rr. 20s.), sulla base dello sviluppo argomentativo del passo, venga in sostanza equiparata all' *ἐπιστήμη τῆς ἑαυτοῦ φύσεως* dei rr. 28–30: perciò ritengo che la traduzione corretta del participio sia «consapevole di se stesso».

È a partire da tale valenza semantica che ancora il Gadarese, nel primo libro *De dis*, può coniare la neoformazione *παρ-ἐπαισθάνομαι*, con cui egli designa la disposizione di esseri “quasi consapevoli” della causa dei propri tormenti, in contrasto con quelli cui la consapevolezza manca totalmente³⁸.

Parma

Riccardo Cavalli

³⁷ PHerc. 1577/1579, fr. II 19–34: τοιοῦ²⁰τος δ' ὦν οὐκ ἐπαισθ|νόμενος νοηθή|εται: τὴν γὰρ ἰσ|χὴν οὐ | τὴν πυρὸς οὐδὲ τὴν ἀ|έρος. . . .]μουδε | *desunt versus fere duo* | ἐπὶ συστήματι δια|ωνίωι, παρὰ τὴν ἐπι|στήμην τῆς ἑαυτοῦ |³⁰ φύσεως καὶ τοῦ δυνα|τοῦ γενέσθαι καὶ μὴ δυ|νατοῦ, πάντα τὸν βί|ον ἄφοβον καὶ μακά|ριον ἐσχηκότος.

³⁸ Philod. *Di* I col. XIII 5–11 πολὺ χαλεποτέ[ρας συ]ν|βέβηκεν εἶναι τ[ὰς] περ[ὶ] τὰ μὴ χρώ[μ]εν[α] δόξ[ι]αις ζῶια ταρ[αχ]ᾶς: τὰ μὲν γὰρ χρώμ[ε]να τ[ῶ]ι | παρεπαισθάνεσθαι ποτ[ε], διότι καὶ τ[ὰ] ἡδ[ι]ᾶς | εὐεκαρτέρητ[έ]ρον ἐστι κα[ὶ] | τάγαθὸν ὅσ[ον] ἐκ | τῶν ὑποκειμ[έν]ων ἐ[ὕ]εκ|πλήρωτον, ἀ[να]πνοάς γε λαμβά[ν]ει. Cf. Diels 1916, 67 n. 3.

Abbreviazioni bibliografiche

- Arrighetti 1952 G. Arrighetti, *Sul valore di ΕΠΙΛΟΓΙΖΟΜΑΙ ΕΠΙΛΟΓΙΣΜΟΣ ΕΠΙΛΟΓΙΣΙΣ nel sistema epicureo*, in: PP 7, 1952, 119–144
- Arrighetti 1973 Epicuro, *Opere*. A c. di G. Arrighetti, Torino 1973² (1960¹)
- Asmis 1984 Elizabeth Asmis, *Epicurus' Scientific Method*, Ithaca/London 1984
- Bailey 1926 *Epicurus. The Extant Remains*. With short critical apparatus and notes by C. Bailey, Oxford 1926 (rist. Hildesheim/New York 1970)
- Bailey 1928 C. Bailey, *The Greek Atomists and Epicurus*, Oxford 1928
- De Lacy 1958 Phillip De Lacy, *Epicurean ΕΠΙΛΟΓΙΣΜΟΣ*, in: AJPh 79, 2, 1958, 179–183
- De Lacy 1978 Philodemus, *On Methods of Inference*. Edited with translation and commentary by P. Howard De Lacy and Estelle Allen De Lacy, Napoli 1978
- DeWitt 1954 N.W. DeWitt, *Epicurus and his Philosophy*, Minneapolis 1954
- Diano 1946 *Epicuri Ethica* edidit adnotationibusque instruxit C. Diano, Firenze 1946
- Diels 1916 *Philodemus über die Götter. Erstes Buch*. Griechischer Text und Erläuterung des Textes, von H. Diels, Berlin 1916
- Gigante 1962 Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*. A c. di Marcello Gigante, Bari 1962
- Keen 1981 R. Keen, *Lexical note to the epicurean doctrine of perception*, in: Apeiron 15, 1981, 59–69
- Laursen 1991 S. Laursen, *The summary of Epicurus' On nature book 25*, in: PLup 1, 1991, 143–154
- Laursen 1995 S. Laursen, *The early parts of Epicurus, On Nature, 25th book*, in: CErc 25, 1995, 5–109
- Laursen 1997 S. Laursen, *The later parts of Epicurus, On Nature, 25th book*, in: CErc 27, 1997, 5–82

- Long-Sedley 1987 A.A. Long-D.N. Sedley, *The Hellenistic philosophers*, I–II, Cambridge 1987
- Monet 1996 Annick Monet, [*Philodème, Sur les sensations*] *PHerc.* 19/968, in: *CErc* 26, 1996, 27–126
- Pohlenz 1967 M. Pohlenz, *La Stoà. Storia di un movimento spirituale*, I–II, Firenze 1967
- Rist 1972 J. M. Rist, *Epicurus. An introduction*, Cambridge 1972
- Verde 2010 Epicuro, *Epistola a Erodoto*. Intr. di E. Spinelli. Trad. e comm. di F. Verde, Roma 2010
- VH² *Herculansium Voluminum Quae Supersunt Collectio Altera*, I–XI, Napoli 1862–1876